

L'ANALISI

Non conosce la storia economica dell'Italia

«**L**a valutazione preliminare (del Recovery plan) viene effettuata ipotizzando... che il capitale pubblico contribuisca in misura significativa e persistente alla produttività e alla competitività del sistema economico». Non si sa chi abbia scritto il Recovery plan, ma la frase chiave sopra riportata (pag. 37) dimostra che chiunque esso sia non conosce la storia economica del Paese. Questo è grave: il documento, scritto di soppiatto e senza tenere in conto le straordinarie competenze di cui disponiamo, era l'occasione irripetibile per affrontare i problemi storici del Paese. Ed è stata spreca.

L'obiettività insuperabile delle serie storiche dimostra che l'economia italiana ha vissuto tre grandi fasi. La prima (più o meno anni 1950-1970) di rapido sviluppo; la seconda (dal '70 al '90) di rallentamento della crescita; la terza (dal '90 in poi) di declino sempre più accentuato. Il Recovery plan era l'occasione per interrogarsi su cosa si è rotto nel passaggio dalla fase del miracolo economico, alle fasi di rallentamento e declino.

Il punto. Il sistema produt-

DI MARCELLO GUALTIERI

tivo nel periodo del rapido sviluppo conteneva già in sé i presupposti delle successive fasi negative. In sintesi: fragilità finanziaria, dimensioni troppo limitate delle imprese che, una volta terminata la fase del recupero del gap post bellico e della produzione intesa in termini di output fisico, le ha rese inadatte alla competizione tecnologica. Occorre, in quel momento, indirizzare diversamente il sistema, cambiare modello di sviluppo, ma lo Stato non è stato in grado di intervenire su queste debolezze, anzi le ha fatte proprie, le ha amplificate e protratte per decenni.

L'anonimo che ha redatto il Recovery

Da un lato, creano giganteschi campioni di sprechi e perdite; dall'altro, allontanando il risparmio privato dalle attività produttive per finanziare il crescente debito pubblico. Costare l'affermazione secondo la quale «il capitale pubblico contribuisce in misura significativa e persistente alla produttività e alla competitività del sistema economico» non significa alimentare una sterile contrapposizione tra statalisti e liberisti, ma tentare di liberare il ragionamento da ipotesi fallaci che conducono inevitabilmente a risultati paradossali.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

They don't know Italian economic history

«**T**he preliminary assessment (of the Recovery Plan) assumes... that public capital contributes significantly and persistently to the productivity and competitiveness of the economic system». We do not know who wrote the Recovery Plan. However, the critical sentence above (page 37) shows that they don't know Italian economic history. It's serious: the document (secretly written and without considering the extraordinary expertise we have) was a unique opportunity to address our historic problems. And they wasted it.

system already contained the requirements for the following negative phases. In short: financial fragility and the limited size of companies. Once the recovery of the post-war gap and physical output production was over, companies were inadequate to embrace technological competition. At that moment, it was necessary to differently address the system to change the development model. Still, the state couldn't intercede on these weaknesses. Preferably it absorbed them. It has amplified them and continued them for decades.

The anonymous people who wrote the Recovery

The insurmountable objectivity of the historical series shows that the Italian economy went through three significant phases. The first (more or less 1950-1970) of rapid development; the second (from 1970 to 1990) of slowing growth; the third (from 1990 onwards) of increasingly marked decline. The Recovery Plan was an opportunity to analyse what broke in the transition from the economic miracle, to the slowdown and fall.

The point. During the rapid development, the production

On the one hand, it has created gigantic waste and losses; on the other, it has diverted private savings from productive activities to finance the growing public debt. If we doubt that «public capital contributes significantly and persistently to the productivity and competitiveness of the economic system» doesn't mean feeding a sterile opposition between statism and liberals. We are trying to free the argumentation from false hypotheses that inevitably lead to contradictory results.

© Riproduzione riservata
traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Tutti a protestare sui social Ma le piazze restano silenziose

DI ROSARIO LEONE

C'è una insofferenza strisciante nel Paese. Genitori, alunni, imprenditori, professionisti, autonomi, partite Iva: non c'è momento in cui non si levi una lamentela nei confronti del Governo. Chat di mamme idrofobe e gruppi social di professionisti ingastriati sono pieni zeppi di commenti ipercritici su ogni azione e iniziativa. In effetti stiamo assistendo al balletto dei colori che impedisce qualsiasi programmazione. A nessuna delle categorie produttive vanno bene le chiusure e i commenti in rete non si fanno attendere. Ma dalle organizzazioni di rappresentanza non arriva nessuna protesta ufficiale. Le associazioni di categoria di ogni settore sono silenziose. Un silenzio assordante che riempie ogni spazio dell'etere.

Dove sono i sindacalisti delle aziende? Perché non difendono gli interessi dei loro associati? Non è dato sapere. E le scuole continua-

no a restare chiuse, i mezzi pubblici a essere sempre più affollati, i negozi e i ristoranti a chiudere e aprire a giorni alterni. Il tutto mentre le chat schiumano rabbia ma all'esterno di proteste se ne vedono poche. Giusto un paio

Che fine hanno fatto sindacati e associazioni?

di manifestazioni spontanee dei ristoratori nelle piazze del centro e qualche sit-in studentesco, ma niente di più.

È un popolo strano quello italico, un popolo capace di sopportare in silenzio mesi di lockdown stabili a colpi di Dpcm; di farsi rinchiudere in casa dall'oggi al domani senza proferire sillaba; di gestire l'alternanza di colori come se fosse un acquarello; di autocertificare di dover andare al lavoro senza battere ciglio; di chiudere le proprie attività definitivamente senza una minima

protesta. Un atteggiamento serio e rispettoso di scelte a volte incomprensibili, subite senza un minimo accenno di contestazione. Solo chat e social, nient'altro.

E il livello delle richieste governative si alzerà sempre di più, tanto nessuno protesta. Nelle prossime settimane si arriverà a far chiudere negozi e ristoranti senza prevedere alcun tipo di aiuti e rimborsi. E nessuna voce di dissenso si alzerà. Un popolo molto obbediente, si commenta a Palazzo Chigi; mansueti aggiunge qualcuno, sorridendo. E mentre si fa la conta dei vaccini distribuiti, quelli somministrati, quelli mancanti e quelli in arrivo, si fanno le previsioni per quando si arriverà ad avere l'immunità di gregge. A fare due conti potrebbe arrivare tra fine estate e settembre, cioè quando il numero dei vaccinati sarà molto elevato e arriverà la tanto attesa immunità per il gregge, che in silenzio subisce e assorbe ogni decisione.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

L'obiettivo di Conte resta il Quirinale

DI MARCO BERTONCINI

L'incetta fra i sostenitori della fiducia al governo in carica non segna la nascita del partito di **Giuseppe Conte**, ma gli offre un'occasione eccellente per predisporre, quando sarà il momento, a una discesa diretta nell'agone politico. Per la verità, le ambizioni del personaggio sono talmente cresciute da far ritenere che l'odierno ospite di palazzo Chigi abbia già fatto più di un pensiero per spostarsi sul Colle.

In questo caso gli gioverebbe, molto di più che non la guida di un movimento politico, la sua situazione odierna: una personalità descritta di livello formidabile, neutrale, sopra le parti, ben ammanicata oltreconfine, non etichettabile in un partito e quindi con eccellenti possibilità di affermazione (così naturalmente immaginato sé stesso).

In ogni modo la ricerca di deputati e senatori che lo sostengano gli permette di rafforzare i rapporti sul

piano parlamentare, specie con attuali eletti di solito senza fissa dimora e pronti quindi ad accasarsi con lui, quando ve ne fosse modo e bisogno. Insomma, quando si arriverà alle elezioni che, giorno dopo giorno, pure **Matteo Salvini** (vedi Diritto & Rovescio di oggi, ndr) si rassegna a vedere alla scadenza ordinaria.

Altri pilastri del possibile movimento contiano sono i comunicatori, specie gli odierni turiferari in servizio permanente: su tutti, va da sé, **Rocco Casalino** e **Marco Travaglio**. Non sono da trascurare settori non secondari dell'alta burocrazia, della società civile, delle imprese. Si può guardare ai non pochi che si sentono pronti a entrare in prima persona in politica, senza dover patire umilianti e perigliosi cursus honorum. Insomma: intascare la fiducia servirà a predisporre nuove basi per il contismo (intanto, beninteso, per superare l'ostacolo frapostogli da **Matteo Renzi**).

© Riproduzione riservata